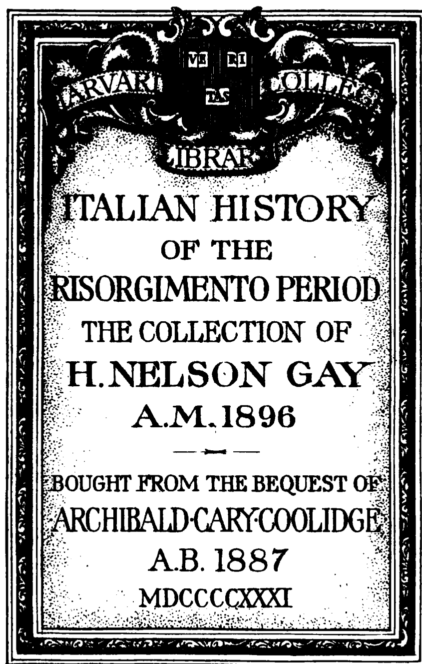


...gero - Le tre giornate d'Italia -


HARVARD COLLEGE LIBRARY
VE RI TAS
ITALIAN HISTORY
OF THE
RISORGIMENTO PERIOD
THE COLLECTION OF
H. NELSON GAY
A.M. 1896
BOUGHT FROM THE BEQUEST OF
ARCHIBALD·CARY·COOLIDGE
A.B. 1887
MDCCCCXXXI

F. DALL' ONGARO

LE

TRE GIORNATE D'ITALIA

NELL' ANNO 1870

MILANO
CARLO BRIGOLA EDITORE LIBRAJO
Galleria Vittorio Emanuele, N. 77
1871

LE TRE GIORNATE D'ITALIA NEL 1870

F. DALL' ONGARO

LE

TRE GIORNATE D'ITALIA

NELL' ANNO 1870

MILANO
CARLO BRIGOLA EDITORE LIBRAJO
Galleria Vittorio Emanuele, N. 77
1871

Tip. Letteraria di C. MOLINARI e C., via Marino, N. 3

AI MORTI

DI

SOLFERINO E S. MARTINO

---

24 Giugno.

O bianche ossa disperse
Lungo gli erbosi clivi,
O popolo di forti
Da dieci anni sepolto,
Che una pietosa cura
Sopra la doppia altura
Or ricompone in bello
Monumental sacello,

Chi siete voi? Qual nome,
Qual patria aveste? A quale
Grido di guerra accorsi,
Pugnaste qui, scendeste
Inespïati a Dite?
Risvegliatevi, udite
La voce che vi chiama,
Che d'esequie e di fama
Può confortar chi giace
In obblïosa pace. —

Oh! qual vasto, confuso,
Di voci e di favello
Sordo bisbiglio! simile
Allo stormir de'rami
Mossi dal vento, e all'onde
Infinite del mare
Contro gli scogli rotte
In tempestosa notte!

— Io son francese, un'ombra
Rispose oltrevolando,
E venni al fiero ballo
Obbedïente al grido
D'onor più che al comando.
Sperai ricchezze, onori
E lieti giorni in seno
All' amata consorte...
Ed abbracciai la morte! —

— E un altro: io son partito
D'oltre il Tibisco, immemore
Dell'ungarico fato,
Dalla inflessibil verga
Dell'oppressor cacciato
A mantener col brando,
Contro me stesso, il dritto
E la ragion del forte...
E meritai la morte!

— E un terzo: io son disceso
Dalla natia Savoja,
E per l'Italia offersi
Non che la vita, il dolce
Nido de' miei parenti,
Sol per vederla un giorno
Libera, unita e forte...
E il grande allegro sogno
Interruppe la morte! —

Alle tre voci, appena
Per l'äer dileguate,
Altre tenean bordone
Acute, rauche, irate,
Incomprese, qual nota
Di peregrino augello
O bramir di cammello
Nelle libiche arene
Che dalle aperte nari
Fiuta il Simun che viene.

Tolti repente al bacio
De' lor più cari, al riso
Del patrio cielo, al raggio
Della luce serena,
Gemean come palombe
Colte dal nibbio, o come
Generosi poledri
Vinti dal ferreo camo,
Affaticando il vento
D'inutile lamento! —

Deh! cessate, cessate
Quel mesto mormorio,
O vittime immolate
A sconosciuto Iddio!
Tarda sovente e scarsa
È la mercè del forte,
Ma non indarno sparsa
Fu tanta vita! —

Bella
Lassù, fra le due croci
S' erge come animata
Dal vostro soffio errante
Una immortale, alata
Splendida forma. È dessa!
Io la conosco. Arride
Dalla glauca pupilla
Alla verde campagna
Che a'piedi suoi si spande,
E alle remote lande
Di Francia e d'Alemagna.

Han seminato in campo
Odj e rancori, e al lampo
Delle cozzanti spade
Dônna del mondo e dea
La Libertà sorgea!

Ed or dai quattro venti
Il suo spiro fecondo
Agita il mondo, e grida:
Santa è la vita, santo
L'umor che la ristora,
Nè ci fu dato a tingere,
Qual se di tirio murice,
Alcun regale ammanto:

Ma per fiorir di giovani
Vite ogni suol deserto,
Ma per mutar in vomero
Le mal temprate spade,
Per conquistare il solco
Dal nostro braccio aperto:
E qui sotto il sorriso
Dell'italico cielo
Vedere alfin congiunte
In amplesso tenace
La Giustizia e la Pace!

LA STELLA D'ITALIA

—

20 Settembre.

Io non so chi tu sia,
D'Italia amica stella,
Che per la lattea via
Splendi serena e bella,
E la rutila chioma
Spandi mirando a Roma:

Ma so che ogni pupilla
D'Italia ed ogni core
S'appunta ove scintilla
Il tuo raggio d'amore,
E so che tu m' hai scorto
All'insperato porto.

Come l'onde commosse
Allo spirar del vento
Levan, fra sè percosse,
Unissono concento
Che freme, e rugge e tuona
E il vasto lido introna,

Così il sospiro e il voto
De' popoli concordi,
Coll'incessante coto
Vince i poter più sordi,
Scote la terra, abbatte
Torri e muraglie intatte.

A Roma, a Roma nostra!
Era di tutti il grido,
E il fato che la prostra
Sotto il bagliore infido
Al duplice servaggio,
Parea comune oltraggio. —

Astro d'Italia, spandi
Più lieto i raggi tuoi!
L'ombre degli avi grandi
Scesero incontro a noi,
Che inermi e senza orgoglio
Salimmo al Campidoglio. —

Era ne'fati scritto
Che con si lungo lutto
Scontassimo il delitto
Di tanto orbe distrutto!
Or dalle indebite onte
Detersi, alziam la fronte,

E all'Europa che tace
Attonita e sospesa
Non guerra più ma pace
Rechiamo, ed ogni offesa
Fatta al terren natio
Vogliam coprir d'oblio.

Pace vogliam secura
Con libertà congiunta,
E smantellar le mura
E convertir la punta
Dei ferri orridi ed atri
In fruttuosi aratri.

E a te, perchè il tuo blando
Lume ci resti amico,
Inneggieran danzando
Sull'Aventino antico
Le vereconde e belle
Italiche donzelle.

IL MONCENISIO

25 Dicembre.

« In questo momento, ore 4 25, la sonda
« passa attraverso l'ultimo diaframma di
« quattro metri esattamente nel mezzo. Ci
« parliamo da una parte e dall'altra. Il
« primo grido ripetuto dalle due parti fu:
« **Viva l'Italia.** »

(Telegramma Grattoni)

Oggi, nel dì che Roma
Annunzia: Cristo è nato,
L'Alpe profonda è doma
Dall'uno all'altro lato.
Viva l'Italia! cupe
Suonan due voci, e scossa
Dalla fulminea possa
Sfrana l'ultima rupe. —

Qui sopra il dì s'alterna
Colla placida notte:
Laggiù nell'ombra eterna
D'inesplorate grotte,

D'arcane cifre armato
L'italo genio scende,
Vigile, imperturbato
Porfidi e quarzi fende,

L'äer compresso e l'onda
Il suo pensier seconda,
L'adamantina punta
Alla sua meta è giunta:

Mentre del vecchio mondo
Scote l'Italia il pondo,
E al Vatican che trema
Ritorce l'anatema.

L'Italia ha miglior duce
E più pungenti spade:
L'uno si chiama: *Luce*,
E l'altro: *Libertade*.

E non che alzar di mura
Novi ripari in guerra,
In sua virtù secura,
L'Alpi, suo schermo, atterra. —

Quando Cavour cedea
Il formidabil varco,
Soldato dell'idea
Tendevi, o Francia, l'arco:

Amazzone tremenda
Fin nelle tue moine,
Chiedevi l'Alpe a tenda
E il Reno a tuo confine.

Ed or che giova il Reno,
Che giova l'Alpe? Freno
A ciaschedun prescritto
È la Giustizia e il Dritto.

Mal si rompe l'eterna
Inevitabil legge,
Che terra e ciel governa,
Popoli e re corregge!

Rivarca l'Alpi, o Franco,
E tu d'Arminio prole,
L'arme riponi. È stanco
Di tanti morti il sole.

Pensa che il tutto e il nulla
Si abbracciano, e l'infante
Ch' oggi vagisce in culla
Sarà doman gigante.

Il dì che la sventura
Soverchia ogni misura,
Quando di tutti il duolo
È fatto un furor solo,

Fatidica parola
Divien la greca fola,
Che i sassi a terra sparsi
Ponno in guerrier mutarsi!

Prezzo 50 Centes.

